

PRESENTAZIONE DEL VOLUME DEL GAC TRADIZIONE E MODERNITÀ

A CURA DI WALTER VENCHIARUTTI

Il libro di quest'anno del GAC "TRADIZIONE E MODERNITÀ, DA CREMA AL MONDO" segna una terza tappa che rappresenta una svolta significativa, un giro di boa nell'ambito dell'antropologia locale.

La prima fase di questo processo evolutivo che può essere definita "esotica", riguarda lo studio di popoli e di civiltà lontane. A livello internazionale ha avuto per epigoni i padri fondatori da cui nell'800 è nata l'antropologia (Frazer, Mauss, Malinowski ecc.). Per Crema questo interesse è iniziato intorno al 1880 con i romanzi di Antonio Marazzi che, nelle vesti ufficiali di diplomatico, aveva raccolto durante il suo soggiorno in America Latina notizie e tradizioni dei popoli andini. Successivamente nel secolo scorso gli antropologi Cremaschi Clara Gallini e Marco Lunghi si sono rispettivamente impegnati con ricerche sul campo svolte nell'entroterra sardo e nell'Africa Occidentale. Si sono così vagliati usi e consuetudini dei cosiddetti "primitivi", ovvero di quei popoli e civiltà basate sulla tradizione orale.

La seconda fase è iniziata con le ricerche dedicate alla civiltà contadina. Epigono è stato Mons. Francesco Piantelli, che con la pubblicazione di *Folclore Cremasco*, edita nel 1951, ha tracciato le basi di una etnografia dedicata alla ruralistica. Da 35 anni il Gruppo Antropologico Cremasco continua con metodicità annuale a promuovere ricerche monografiche riguardanti vita, comportamenti, atteggiamenti mentali del mondo contadino cremasco.

Questi due approcci metodologici hanno spostato l'obiettivo dal buon selvaggio alla vita agreste, per intenderci al mondo del Gagè col so uchè.

La terza fase si apre oggi con l'impiego di una ricerca basata sull'*hic et nunc*, una ricerca del qui e ora, della contemporaneità, dove il soggetto cittadino ha preso il posto del campagnolo.

Si evidenzia il passaggio alla civiltà urbanizzata, caratterizzata da quella che Marc Augé ha definito la società della surmodernità (una civiltà contraddistinta dall'accelerazione della storia, dal restringimento dello spazio, dalla promozione o meglio dal degrado dell'uomo ridotto a consumatore). È questa la civiltà dei non luoghi. Sono definiti tali i centri commerciali, le stazioni, le autostrade, gli aeroporti, dove ci si incontra ma nessuno si sente a casa propria, perché vi è sconosciuto il senso dell'identità.

Il saggio che introduce il volume **TRADIZIONE MODERNITA', DA CREMA AL MONDO**, che oggi presentiamo è di **Edoardo Edallo** e porta per titolo "LE AVVENTURE DELLA CULTURA".

Si tratta di un dotto excursus che parte segnalando tre passaggi:

dai padri fondatori dell'antropologia africanista a quella più propriamente folclorica.

A quest'ultima è poi seguita la ricerca antropologica basata sulla modernità che oggi presentiamo.

La contemporaneità ha però come soggetto un uomo che si muove nei cosiddetti non luoghi, forse lui stesso non è più un uomo come tradizionalmente lo intendiamo perché un solco profondo ha segnato il transito dall' **HOMO RELIGIOSUS** all' **HOMO CONSUMANS**.

Questo cambiamento comporta evidenti mutazioni sia negli atteggiamenti mentali quanto in quelli comportamentali.

Eppure i retaggi del tribalismo antico persistono tra le pieghe della cultura moderna perché gli archetipi sociali, che costituiscono la *weltanschauung*, cioè la visione del mondo e nel nostro caso i canoni della sensibilità comunitaria, sono rimasti ancorati agli schemi antichi, rappresentati dalla festa, dal rito, dal mito e dalla catarsi.

La prima sezione del volume è dedicata all'EDUCAZIONE e all'INFORMAZIONE

Con "ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA SCUOLA A CREMA TRA MODELLO EDUCATIVO E

INTEGRAZIONE MULTIETNICA " **DANIELA RONCHETTI** apre il sommario alle

tematiche calde dell'insegnamento, ai ruoli e alla funzione della scuola che resta al centro del pubblico dibattito, specialmente oggi, in quanto la presenza di bambini di culture diverse si è fatta sempre più consistente.

I cambiamenti odierni sono d'ordine antropologico e le difficoltà d'inserimento lavorativo dominano la scena mettendo alla prova le trasmissioni del sapere.

La Ronchetti, dopo aver tracciato un quadro storico degli istituti locali presenti sul territorio, scopre nell'attualità le possibili strategie di intervento della scuola cremasca.

Tra le principali difficoltà che affliggono gli istituti dell'obbligo figura l'integrazione, rappresentata soprattutto dalle diverse lingue di provenienza.

In base alle osservazioni e alle proposte formulate compaiono le prospettive,

-vengono individuati i percorsi che possono aiutare e permettere il rispetto reciproco delle identità,

-si attua un superamento dei pregiudizi,

-subentra la migliore conoscenza dell'alterità,

-prende sviluppo il riconoscimento di potenzialità vecchie e nuove.

Occorre quindi un processo di approfondimento e cooperazione che non ponga limiti di età e costituisca un impegno che vada ben oltre l'estensione dei tempi scolastici.

Segue un intrigante e attualissimo pezzo proposto da **Vittorio Dornetti** per l'argomento : "I RAGAZZI E FACEBOOK - CONSIDERAZIONI SPARSE SULL'USO DI FACEBOOK TRA I GIOVANI".

L'autore, in modo non accademico ma confidenziale, affronta le dinamiche nate dall'uso e dall'abuso del moderno social network di grande diffusione.

L'analisi si sofferma sul rapporto uomo/informazione, così come è vissuto in una fascia d'età compresa tra i 12 e i 20 anni.

Navigato docente, solo recentemente entrato nella famiglia di Facebook, soprattutto per poter reggere un raffronto con i suoi giovani studenti, Dornetti racconta le avventure/sventure capitategli in rete. Descrive così con humor i piccoli inconvenienti nati dalla sua imprudenza nel cimentarsi in dibattiti seri con i suoi interlocutori.

In base a queste esperienze formula delle regole di comportamento che riguardano:

- la legittimità per un insegnante di esporsi in prima persona,
- l'opportunità di dispensare osservazioni serie,
- considera l'aspetto ludico e poco rispettoso usato dal popolo che naviga.

Il saggio prosegue con una serie di interviste e di domande rivolte ai suoi corrispondenti quali: "Come, con chi e in quale misura hanno iniziato a frequentare la rete e se questa possa rappresentare uno strumento di comunicazione positivo o negativo".

Le risposte date vengono accuratamente annotate e possono costituire un salutare vademecum ad uso di ogni neoinformatico.

Un secondo capitolo vede susseguirsi i temi dell'architettura, dell'arte e dell'urbanistica:

Don Marco Lunghi rivolge attenzione alle NUOVE CHIESE con il titolo DIMENSIONI LITURGICHE ATTUALI E ARTE ISPIRATA AI MODERNI.

La questione entra direttamente nel tema del contemporaneo.

Il '900 si identifica infatti per l'infinità di tipologie, a volte strane e svariate, che investono i nuovi edifici religiosi. Questi di volta in volta sono stati definiti come piscine, astronavi, hangar perché nei loro interni è fortemente presente il richiamo all'idea di sale, congressi, stadi sportivi che nulla o poco hanno a che fare con i luoghi deputati al raccoglimento e alla spiritualità.

Incertezze e sperimentazioni possono portare l'osservatore ad un giustificato disorientamento.

Forniscono il sospetto di una frantumazione teologica. Le osservazioni di d. Marco intervengono per far riflettere sulle forme espresse dalle opere dei maggiori architetti (Le Corbusier, Maier, Aalto, Piano, Botta, Michelucci).

L'antropologo prosegue sul rapporto esistente tra maestri della teologia e progettisti di nuove chiese.

L'architetto famoso non sempre si fa garante di lavori artistici che possano portare ad una effettiva trasparenza religiosa. Il rapporto chiesa/arte, dopo due millenni di coesistenza, sembra oggi problematico e ciò si avverte in questa frattura.

L'arte che adempie alla costruzione di un edificio religioso è chiamata a confrontare il suo personale linguaggio professionale con la visione del mondo cristiano e in base a questo valutare le correlazioni simboliche quali:

- la posizione dell'altare,
- la provenienza e l'intensità della luce,
- la diversa dimensione degli spazi.

--

Non si tratta solo di aggiornare il passato ma di dare espressione ai contenuti e alle verità evangeliche. Il Concilio Vaticano II ha preso in considerazione l'architettura in veste di mediatrice tra bellezza e fede.

Le strutture edilizie sono espressione di una comunità dinamica in cammino come nel caso del tetto a tenda che costituisce la copertura di S. Carlo.

Così la luminosità del cotto, caro alla tradizione decorativa cremasca, interviene a riscaldare il freddo quartiere periferico che circonda l'edificio di S. Angela Merici.

Con il titolo CITTA' SENZA MURA, CITTA' NON LUOGO: IL RUOLO DELLE MURA NELLA

COSTRUZIONE DELL'IDENTITA' URBANA DAL MEDIOEVO A OGGI compiuto da **Roberto**

Knobloch, giovane promettente archeologo che ha curato la grafica del presente libro, vengono affrontate le problematiche riguardanti la crisi dell'uomo moderno, così come nascono al loro interno.

Con la laicizzazione del mondo spirituale, queste recessioni hanno finito per caratterizzare le relazioni interpersonali che si aggravano, nel conflittuale rapporto utilizzo/tutela, riservato alle risorse naturali.

La comunità attuale vive il concetto di identità fluida, di cui è nota la caratteristica di l'indebolimento della coscienza comunitaria.

Nella società surmoderna non esiste più il concetto di unità religiosa (dato dalla pluralità delle esperienze di fede), non esiste più la coscienza etnica (con l'apertura dei confini), nè la visione politica (essendo ormai consolidata una generica sfiducia nelle élite amministrative), risulta poi ridotto il posto riservato alla politica sociale (a causa della frantumazione delle classiche categorie di appartenenza).

L'identità urbana, nel macrosistema cittadino, si è espressa in passato, nell'alto valore simbolico difensivo che è stato garanzia a difesa delle istituzioni civiche e oggi potrebbe esprimersi in una proficua valorizzazione identitaria, grazie ad una opportuna rivalutazione delle bellezze panoramiche e dei conseguenti benefici economici.

Le mura oggi subiscono una doppia aggressione: sono assalite dalla vegetazione spontanea e sono attaccate dalle moderne costruzioni.

Le condizioni di occultamento e di mancanza di visibilità concorrono a rinforzare la crisi della postmodernità, definita da Augè nelle dimensioni del tempo e dello spazio dell'individuo.

I consigli rivolti ad un piano di riscoperta dei bastioni e la valorizzazione dei tratti murali è ancora possibile creando passerelle e varchi di viabilità sopra i torrioni o fiancheggianti il percorso circondariale. Occorre quindi un piano mirato di riqualificazione urbanistica e l'autore ne accenna le possibili strade.

Le problematiche della nuova agricoltura e l'alimentazione tradizionale sono stati oggetto delle due successive indagini

Il tema svolto da **ELENA BENZI** "AGRICOLTURA TRA PASSATO E PRESENTE" mette in evidenza il processo di trasformazione che anche nel mondo agricolo ha prodotto, negli ultimi tempi, cambiamenti epocali.

E' innegabile il processo evolutivo che la nascita dell'agricoltura ha determinato nello sviluppo della civiltà umana. La partecipazione attiva del lavoro femminile ha contribuito non poco a facilitare questo sviluppo.

La campagna viene spesso considerata come luogo del cuore, quello che gli antichi deputavano ad asilo degli eletti (poeti, artisti, pensatori), casa della riflessione e focolare dello spirito.

Ma chi vive e ha vissuto direttamente a contatto con la terra madre sa bene che questa sa offrire, nell'alternanza ciclica delle stagioni, sia la sincera consapevolezza dei valori di ristoro e di bellezza quanto quelli della fragilità poiché entrambi accomunano l'uomo alla natura.

Al lirismo bucolico e nostalgico si somma la consapevolezza di luogo di fatica, dove non è lontano il ricordo delle manifestazioni epidemiche, l'elevato tasso della mortalità infantile, la scarsità alimentare, le condizioni igieniche insalubri, le lotte contadine volte alla conquista dei diritti più elementari.

Se osserviamo la realtà d'oggi, lontani dai contraddittori cliché massmediali, ci accorgiamo che alcuni fantasmi non sono completamente scomparsi.

Un'altra solitudine sembra opprimere oggi l'anima del contadino.

Non più quella delle distanze, attualmente percorribili con facilità, ma è una solitudine civile, fatta di svalutazione a cui è fatto oggetto il lavoro proprio dei campi, l'abbandono, il disconoscimento di un impegno che è invece essenziale per la sopravvivenza stessa del genere umano.

L'autrice continua il suo esame relazionando l'inserimento di stranieri indiani di etnia sikh che può diventare un vero e proprio modello, esempio di una silenziosa e riuscita integrazione.

La ricca gamma alimentare cremasca viene presa in considerazione da **Annalisa**

Andreini con il suo intervento : <QUANDO IL PASSATO INCONTRA IL FUTURO A TAVOLA ...SI CREA UNA RAFFINATA MODERNITA' E UNA SQUISITA ORIGINALITA' > .

Annalisa è una nuova e promettente collaboratrice del GAC. Esperta di alimentazione ha già al suo attivo diverse pubblicazioni dedicate all'arte culinaria e in particolare alla cucina tradizionale.

I sapori di una volta affiorano nella descrizione delle ricette casalinghe raccolte grazie alla paziente osservazione condotta presso massaie d'altri tempi e tra le più rinomate pasticcerie cremasche.

Il tutto è accompagnato da curiosità e da aneddoti.

Il fascino di formaggi, come il salva cremasco, gareggia con il gusto particolarmente dolce del panerone.

I primi piatti e le zuppe offrono un quotidiano omaggio alle rustiche ortaglie e alla vegetazione spontanea.

I risotti preparati con i Luarttis si sposano alle cipolle, come i laboriosi tortelli cremaschi mischiano il dolce del cedro e degli amaretti con i sapori speziati della noce moscata e del mostaccino.

Pipeto (pure di verze) e Menacc (fagioli passati) incontrano aringhe e lumache. Tra la gamma che occupa i secondi piatti sono presenti tutti i rappresentanti della ruspante fauna dei cortili.

Ma è soprattutto nei dolci che l'estro cremasco fa onore al nome della città e la tradizione si sposa alla modernità.

La sostanziosa ed elaborata spongarda si alterna alla rustica e casereccia bertolina, né va dimenticato il sapore delicato e la raffinata della dolcezza della treccia d'oro.

Alla conclusione del libro è dedicato il saggio di un'antropologa italo argentina di origini cremasche che ci porta alla scoperta di realtà lontane nello spazio ma vicine nello spirito.

Lavinia Contini adotta per il suo saggio il titolo "TRADIZIONE E MODERNITA': APPUNTI PER UNA RIFLESSIONE", un tema che di per sé è tutto un programma.

L'autrice ci catapulta infatti dalla parte opposta del globo.

Il suo testo rappresenta una poderosa riflessione che pone in parallelo il contesto storico culturale cremasco con i dati di una ricerca sul campo condotta tra le popolazioni indigene Wichi del Nord Argentina.

Viene così focalizzato il processo d'incontro tra i nuovi orizzonti religiosi, offerti dal cristianesimo da un lato e la tradizione locale dello sciamanismo.

Si registra quindi il cambiamento, la rottura, la continuità, fattori che intervengono e fanno interagire il passato con il presente.

Lavinia è attenta a considerare gli apporti di ieri, la convivenza e la conflittualità con le esigenze e le pratiche dell'oggi.

L'esame è condotto sul simbolismo del viaggio.

La necessità dell'incontro, prosegue con le teorie sul cambiamento tra passato e contemporaneità.

Si esamina il ruolo dell'antropologia delle religioni, il rapporto tra società di tipo arcaico (quella dei Wichi) e moderno (quella Cremasca).

Tali accostamenti però rischiano di svuotarsi di contenuti se il problema non viene affrontato con casi concreti. Il richiamo è alle azioni delle popolazioni che stanno vivendo nella pratica del loro essere quotidiano, rapide e dinamiche trasformazioni e in questo ci rappresentano il loro modo di essere al mondo.

L'indagine che personalmente ho curato porta il titolo: "WRITERS A CREMA, sottotitolo SCRIVERE EN PEIN AIR, GRAFFITISTI E GRAFFITARI TRA ARTE E DEGRADO" è una relazione sul mondo giovanile e prende in considerazione il fenomeno degli writers.

Scrivere sui muri non è un fenomeno nuovo, ma millenario.

Lo testimoniano i graffiti preistorici della Val Camonica, le scritte sui santuari medioevali, posti lungo i percorsi compiuti dall'homo viator, in veste di perenne pellegrino.

Marcare il proprio territorio rientra in una modalità animale primordiale (con segnali acustici, olfattivi ecc), ma l'originalità odierna quella della cosiddetta Cultura Aerosol (*Culture*) ha acquisito le dimensioni di un vero e proprio movimento mondiale.

Una distinzione si impone. Vengono così definiti cani sciolti o fuorilegge i graffitari, imbrattamuri, che agiscono senza regole, privi di status, di appartenenza, impegnati solamente a sporcare pareti. Mentre si intendono graffitisti coloro che operano in gruppi organizzati chiamati *crew*, seguono determinate regole di comportamento, come ad esempio:

-il rispetto per ambiente e monumenti,

-usano il medesimo linguaggio,

-praticano uno stesso stile calligrafico e affrontano tematiche che li rendono identificabili ad uno gruppo di appartenenza (la Crew).

A volte compaiono riconoscibili anche per l'abbigliamento tipico.

Alla base del fenomeno writers troviamo una marcata volontà di possesso (per questo è messa in uso la pratica del marcare il territorio). È costante il desiderio di farsi conoscere, di perpetuarsi nel tempo.

Dilatare lo spazio con la firma diventa un tutt'uno con il proprio ego.

Le interviste ai graffitisti giovanissimi come a quelli più maturi, ormai assurti a stimati professionisti, consente un approccio sereno e meno pregiudiziale. Il fenomeno in questi ultimi tempi sembra essersi trasformato perché gli writers (quelli per intenderci che ho definito graffitisti) sono stati recentemente rivalutati dalla cultura ufficiale e vengono più spesso chiamati a riqualificare le degradate periferie di alcune metropoli. Con i loro colori hanno riempito sperduti borghi oggi meta di affollati appuntamenti turistici e reso più vivibili tanti non luoghi.

Concludo questa sintesi dicendo che il volume oggi abbiamo presentato costituisce la prima di una possibile trilogia e vedrà gli autori impegnati in successivi appuntamenti con l'attualità, un dibattito con il mondo contemporaneo dove il diverso è costituito dal nostro prossimo più prossimo.

Anche perché quest'ultimo è spesso per ciascuno di noi il vero straniero:

- anche lui vive in associazioni che non si discostano molto da quelle tribali

- a volte nonostante il proclamato cosmopolitismo permane ancora legato a radicati pregiudizi,

-pur professandosi agnostico segue ciecamente le saghe di miti e riti laicisti.

Il vero straniero diventa allora il vicino di casa, la ragazza che ha appena svoltato l'angolo e penso sia impegno dell'antropologia quello di insegnarci a conoscerli meglio.

